

# SUI PASSI DEI CANOPI

## - TAPPA II -



Benvenuto, alla seconda tappa del percorso “Sui passi dei Canopi”!

Noi Bergknappen o Canopi se preferisci, arrivammo nell’attuale Provincia di Trento alla fine del 1100, venivamo tutti dall’area germanofona.

L’obiettivo? Beh, ovvio! I giacimenti di galena argentifera del Monte Calisio che sovrasta Trento da nord-est. La galena argentifera, come forse sai, è un minerale del piombo, si presenta in cristalli di color grigio piombo con lucentezza metallica, e contiene anche una certa percentuale di argento.

Per questo, quella montagna e i suoi dintorni vennero chiamati...guarda un po’... Argentario, e ancor oggi i trentini li chiamano così.

Il nostro lavoro assunse un’importanza così grande che, nei primi anni del 1200, il Principe Vescovo di Trento, Federico Vanga, stilò un documento che regolamentava l’intera nostra attività: il *Liber de postis montis Argentariae*.

Quelle miniere erano tutto sommato abbastanza... comode, attraverso gallerie o pozzi relativamente corti si arrivava ai giacimenti dove si scavavano delle camere che furono chiamate Canope.

Esauriti i giacimenti dell’Argentario i Bergknappen si spostarono verso est, fino ad arrivare qui in Primiero e nella parallela Valle del Vanoi; eravamo ormai nella seconda metà del 1300. Giunsero anche i Canopi boemi, da Kutná Hora, oltre a quelli di Schwaz e di altre località minerarie del Tirolo.

Tutti ci riconoscevano, avevamo un abbigliamento da lavoro particolare, ma efficiente.

Il camiciotto di lino, detto Kittel, con un cappuccio appuntito, il Gugel, che rivelava facilmente il soffitto della galleria evitando, così, di sbatterci la testa.

I pantaloni erano di tessuto spesso, molto utilizzato, il loden nella sua versione con tutta la lanolina (puzzava un bel po’, ma era praticamente impermeabile).

Il grembiule di cuoio “Arschleder” (cuoio del culo) veniva portato posteriormente per difendere natiche e cosce quando si scavava accucciati, ma anche sopra la testa quando il soffitto della galleria gocciolava troppo.

Per scavare direttamente lungo il filone, utilizzavamo i nostri tipici attrezzi: la mazzetta (Schlaegel), la punta con il manico (Stufeisen). A dire il vero non c’era molto posto per dare il colpo forte con la mazzetta, quindi davamo tanti colpetti in successione, avanzando, lentamente, pochi centimetri per turno.

Parlo di turno, perché eravamo organizzati in squadre di tre e lavoravamo in turni di otto ore....otto lunghe ore, lì sotto si perdeva la percezione del tempo, illuminati da piccole lanterne in una semi oscurità, respirando e mangiando la polvere abrasiva della roccia metallifera, con l’umidità e la scarsità d’aria a farci compagnia.

Venivamo pagati bene, è vero, si lavorava sei giorni la settimana, avevamo altri sedici giorni liberi all’anno...ma prova a immaginare cosa può succedere ai tuoi bronchi e poi ai tuoi polmoni quando la tua faccia è a pochi centimetri dalla roccia che scavi, in nuvole di polvere.....molti di noi negli anni purtroppo si ammalarono, altri morirono.

Beh, non voglio intristirti e annoiarti con le mie lamentele. Su su, è tempo di raggiungere la terza sagoma: aldilà del ponticello, attraversa la strada e vai a destra, a dopo!